

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Université Paris V Descartes), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) ....-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

## Sommario

### SAGGI

CESARE SILLA

*Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante* 11

EMILIANA MANGONE

*Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale* 41

ELEONORA PIROMALLI

*Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015)* 61

LUCA GUIZZARDI

*Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto* 79

DAVIDE RUGGIERI

*La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel* 103

LORENZO VIVIANI

*Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia* 127

ADRIÁN SCRIBANO

*Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx* 149

JULIEN BERNARD  
*Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques* 173

VALÉRIE SACRISTE  
*Vers une sociologie existentielle des objets* 193

#### NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI  
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

#### RECENSIONI

ANDREA BORGHINI  
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO  
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

PAOLO COSTA  
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA  
Christopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

CESARE SILLA

## Il nesso tra problematica del *Menschentum* e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da *I lavoratori agricoli tedeschi* a *L'etica protestante*

*Introduzione: Weber tra critica culturale del mondo moderno e sociologia storico-comparativa*

Weber è generalmente identificato come un classico della sociologia e, tuttavia, quando ricoprì incarichi accademici, questi furono inizialmente da giurista e poi da economista. Anche quando in età matura iniziò ad utilizzare il termine sociologia, lo fece solo in riferimento al suo personale lavoro e con una certa reticenza<sup>1</sup>. A differenza di altri “fondatori”, nutriva profonda sfiducia nei confronti dei tentativi di costruzione di teorie generali sistematiche e neppure fu interessato alla istituzionalizzazione accademica della sociologia [Oakes 1975; Käsler 1979; Schluchter 1988; Hennis 1991; Weiss 1989; Lichtblau 1994].

---

1. In una lettera indirizzata a Paul Siebeck del 6 novembre 1913, Weber si riferisce al suo contributo “Wirtschaft und Gesellschaft” al progetto del *Grundriss der Sozialökonomik*, di cui era coordinatore, come la sua «sociologia» e, tuttavia, afferma anche che non avrebbe potuto chiamarla in quel modo [MWG II/8: 349]. Come noto, il contributo non fu pubblicato né nel 1915, come stabilito in un primo momento, né successivamente; Weber fu anzi impegnato a rielaborarlo a più riprese fino alla morte. I curatori della edizione critica hanno perciò pubblicato separatamente i testi provenienti dal *Nachlass* [MWG I/22, 1-5] e quelli autorizzati per la stampa del *Grundriss* da Weber stesso [MWG I/23]. Sulla biografia di “Economia e società” *cf.* la ricostruzione di Schluchter in MWG I/24: 1-131 e anche Mommsen [2000]. Per una critica serrata delle scelte editoriali della edizione critica *cf.* Orihara [2003], che rivaluta le edizioni di Winckelmann come più fedeli all'intenzione dell'autore.

Eppure Weber riemerse nel secondo dopoguerra nel contesto anglosassone, dopo un periodo di relativa oscurità, come padre della nuova disciplina, grazie alla mediazione di Gerth e Mills [Weber 1946], di Bendix [1960] e, soprattutto, di Parsons, che tradusse *L'etica protestante* [Weber 1930] e la prima parte di *Economia e società* con il titolo *The theory of social and economic organization* [Weber 1947]. Progressivamente, l'idea di una teoria sociologica weberiana si fece strada anche nell'Europa continentale sollecitata dal contributo di Aron [1967]. A distanza di centocinquant'anni dalla sua nascita, la "Weberologia" ha potuto affermare che il cammino di appropriazione intellettuale abbia ormai individuato una serie di approcci, concetti, tematiche e metodi dell'analisi sociologica che sono qualificati come weberiani [Albert *et al.* 2003; Müller 2007; Chalcraft 2008; Scaff 2014].

Esiste poi una seconda direzione di interpretazione interessata a ricostruire il terreno genetico dell'opera weberiana, a comprendere se esista o meno un'unità tematica dell'opera e quali siano le direttrici fondamentali della ricerca. A partire dal contributo di Tenbruck [1975], numerose sono state le prese di posizione che hanno animato la ricostruzione della biografia dell'opera, anche con posizioni contrastanti sia sulla risposta positiva [Weiss 1975; Hennis 1991, 1996; Szokolczai 1998] o negativa [Käsler 1979; Schluchter 1989; Ghosh 2008] alla domanda sull'unità tematica, sia riguardo all'identificazione delle direttrici dell'interesse conoscitivo weberiano. Pur nella varietà delle interpretazioni – dal rapporto tra razionalità e disincantamento [Tenbruck 1975], al processo di razionalizzazione [Schluchter 1987; Habermas 1986], alla problematica del *Menschentum* [Hennis 1991] – emerge l'immagine di Weber quale profondo interprete critico della genesi e dell'evoluzione del mondo moderno [Lash – Whimster 1987; Lichtblau, 1988; Owen 1994; Szokolczai 1998], la cui opera incorporò in maniera così rigorosa le ambivalenze della modernità che si è in ultimo rivelata come una sorta di "profezia antiprofetica" [Scaff 1989, 230] sulle possibili sorti della vita umana dentro il mondo disincantato e razionalizzato.

Scopo del presente saggio è di mostrare una specifica connessione tra la problematica weberiana del *Menschentum*<sup>2</sup> e l'approccio metodologico sviluppato nel saggio *L'«Oggettività»*. La connessione verrà messa in luce ricostruendo la genesi

---

2. Sulla concezione dell'umanità nei termini della sua connotazione "tipica", ritorna anche Jean Pierre Grossein, spiegando in maniera acuta che la nozione di *Menschentum* non

della diagnosi finale del saggio *L'etica protestante (EP)*, riguardante il destino degli ultimi uomini dentro il capitalismo meccanizzato. La diagnosi non rappresenta un passaggio eccentrico rispetto alla ricerca, ma deve anzi essere considerata come il culmine dell'analisi poiché rappresenta l'esito dell'approccio "maturo" alla problematica del *Menschentum* che era emersa come preoccupazione centrale già nei primi scritti del Weber cosiddetto "giovanile", sebbene fosse lì espressa in maniera "immatura". In *EP* Weber applica al materiale di ricerca l'impostazione metodologica sviluppata nel saggio su *L'«oggettività»*, riguardante la qualificazione della scienza sociale come scienza di realtà che, attraverso una "analisi storico-genetica" [Troelsch 1987, 191], identifica le condizioni di possibilità dell'emergere nel passato dei fenomeni sociali dotati di significatività culturale [*Kulturbedeutung*] nel presente. Questo approccio, che può essere qualificato come genealogico, permise a Weber di indagare in maniera scientificamente legittima e culturalmente significativa la problematica che muoveva la sua interrogazione. Da ultimo, il saggio suggerisce che questo intreccio tra approccio e problematica identifichi una specifica modalità dell'interrogazione [Scaff 2016] del materiale di ricerca che si dimostra attuale anche per la sociologia contemporanea, in particolare rispetto alla valutazione delle possibilità effettive della condotta di vita (*Lebensführung*) e della formazione della personalità matura [Schluchter 1988; Müller 2016; *cf.* anche Silla 2016] dentro il mondo moderno globalizzato, che presenta significativi punti di contatto con il mondo in conflitto e in trasformazione dell'epoca weberiana [Szakolczai 2016; Whimster 2016].

### 1. *Le ultime pagine de L'etica protestante*

La "tesi" Weber avanzata in *EP* ha, come noto, prodotto un dibattito lungo più di un secolo, recentemente stimolato dall'edizione critica dell'opera<sup>3</sup>. Sulla scorta di alcune acquisizioni critiche della 'Weberologia', il saggio si propone, in

---

si riferisce "all'umanità come insieme degli uomini", ma "rinvia a delle disposizioni e qualità specifiche" [Grossein 2002: 658]. Sul punto *cf.* anche Bianco [2006].

3. La prima versione di *EP* (1904-05) è contenuta in MWG I/9, insieme alle *Antikritiken*; la seconda (1920) in MWG I/18.

maniera limitata, di indagare la genesi del nesso tra problematica e approccio a partire dalla diagnosi delle ultime pagine di *EP* [Weber 2002 I, 184-186], che contengono alcune delle espressioni più potenti ed enigmatiche di tutta l'opera weberiana. Potenti, poiché esplicitamente visionarie sul destino di quell'ultimo uomo, diviso tra specialismo senza spirito ed edonismo senza cuore, che "s'immagina di essere salito a un grado mai prima raggiunto di umanità" [ivi, 186]<sup>4</sup>. Enigmatiche poiché, entrando "nel campo dei giudizi di valore e di fede", gravano su quella che è stata "una esposizione puramente storica" [*Ibidem*] e sembrano dunque, per certi aspetti, contraddire la volontà weberiana di tenere nettamente separati giudizio di valore ed esposizione scientifica.

Sembra che nella strategia espositiva weberiana vi sia la volontà di svelare, mascherandolo, qualcosa che all'autore sta sommamente a cuore tanto da arrischiarsi a dover scendere – o perlomeno ad avvicinarsi – in quel campo dei giudizi di valore che troppo spesso trasforma in tribunale lo studioso accademico. Nella pagina finale di *EP* era in gioco uno di quei "problemi supremi" a cui la scienza – come ricordava in apertura della seconda parte del saggio *Studi critici* non dà alcuna risposta ma che, nonostante ciò, "sarebbe un male [...] non potessero mai venir avanzati" [Weber 2001: 257]. Intendo allora fornire tre indicazioni a supporto di questa tesi della duplice posta in gioco nelle ultime pagine di *EP*.

1. Tra la prima (1904-05) e la seconda stesura (1920)<sup>5</sup> non solo non viene rimossa quella parte che Weber stesso considerava un avvicinamento al campo dei giudizi di valore ma, in tutta la sezione finale, solo due sono le sostituzioni di singoli vocaboli apportate: la sostituzione di "metafisico" (*metaphysischen*) con "etico-religioso" (*religiös-ethischen*), in riferimento al

---

4. Come noto, l'autore della citazione non è mai stato rinvenuto. Come riportato dai curatori della edizione critica di *EP* (seconda versione, MWG I/18: 488, n.78), nel suo commento alla *Maschinenzeitalter* nel *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre* Schmoller prende a prestito una citazione molto simile da un "gran tecnico" che, solo pochi anni prima, aveva così caratterizzato "la nostra tronfia epoca: «gaudenti senza cuore e specialisti senza spirito, questo ammasso di nullità si crede di poggiare ad un'altezza non mai, nella storia dell'umanità, raggiunta»" [Schmoller 1904: 346].

5. La *Sociologia della religione* curata da Pietro Rossi [Weber 2002] riporta le aggiunte della seconda versione tra parentesi quadra. L'edizione tedesca a cura di Lichtblau e Weiß riporta il testo del 1904-05 con le aggiunte della seconda versione in appendice [Weber 2016].

senso che, nell'etica protestante, si attribuiva all'aspirazione al profitto e la sostituzione di "cinese" (*chinesische*) con "meccanizzata" (*mechanisierte*), in riferimento alla pietrificazione come possibile esito dello sviluppo culturale.

2. Nella *Anticritica conclusiva* Weber afferma che il risultato della ricerca era chiaramente definito alla fine della sua esposizione nell'affermazione riassuntiva: "Uno degli elementi costitutivi del [moderno] spirito capitalistico [...] ossia la condotta razionale della vita sul fondamento dell'idea di professione è nata [...] dallo spirito dell'asceti cristiana" [ivi, 184]. Là dove era presentato il risultato della sua intrapresa scientifica, che dimostrava peraltro, con le parole di Weber, "la "delimitazione accuratamente ponderata del mio compito" [ivi, 281], era altresì presentato, nelle frasi immediatamente successive, il riferimento agli "ultimi uomini" (*letzten Menschen*) [ivi, 185], esito di quello svuotamento dei contenuti religiosi che trasformava il mantello di Baxter in una gabbia d'acciaio (*ein stahlhartes Gehäuse*, involucro di durissimo acciaio). Alla presentazione conclusiva della specificità della sua tesi sulla relazione di adeguatezza tra alcuni contenuti religiosi ed etica professionale del moderno spirito capitalistico l'autore fa seguire un riferimento importante al possibile sviluppo successivo a quello che era stato oggetto della sua indagine. Correlando in maniera così stretta la sintesi del risultato della ricerca scientifica alla previsione dello sviluppo, l'autore sembra consapevolmente lasciar trasparire che il risultato dell'indagine storica era per lui importante anche per una diagnosi del presente e dell'immediato futuro.
3. All'inizio del secondo paragrafo della prima parte di *EP* Weber avanza alcune premesse metodologiche sulla formazione tipico-ideale del concetto di "spirito" del capitalismo e suggerisce quale conseguenza ne deve discendere rispetto allo sviluppo della sua tesi: vale a dire che la formulazione di "ciò che intendiamo per «spirito» del capitalismo", dovrà necessariamente arrivare "alla fine dell'indagine" e "quale suo risultato essenziale" [Weber 2002 I: 33-34]. Non appena introduce l'oggetto fondamentale della sua indagine – lo spirito del capitalismo – Weber connette la sua delucidazione alla parte finale del saggio. Eppure nella parte finale manca qualsiasi

definizione concettuale dell'oggetto [Ghosh 2008]. Sono presentati invece l'elemento decisivo dal punto di vista della ricerca (l'ascesi cristiana) nella sua relazione di affinità con la razionalizzazione dell'idea di professione (*Beruf*) e la descrizione degli esiti plausibili che è possibile prevedere a partire dalla constatazione della dipartita del contenuto etico-religioso dallo spirito del capitalismo, cioè la privazione della base motivazionale e il contemporaneo mantenimento della forma razionalizzata, nell'idea del dovere professionale fondato sul calcolo razionale, dell'intrapresa capitalistica ormai meccanizzata.

La duplice posta in gioco – finalità limitata della ricerca e diagnosi epocale – sembra materializzarsi nel continuo rimando, presente in tutto il testo, tra l'obiettivo iniziale della ricerca, e cioè “rendere un po' più chiara l'impronta che i motivi religiosi hanno segnato nel tessuto dello sviluppo della nostra civiltà materiale moderna” [Weber 2002 I, 79], e i risultati conseguiti al termine dell'indagine, che si spingono a esplicitare l'effetto presente e prevedere il possibile sviluppo. A conferma di ciò, nella seconda edizione Weber inserisce una specificazione dell'argomentazione proprio all'inizio del secondo capoverso del paragrafo concernente la discussione del concetto di spirito del capitalismo: “Nel tentativo di darne qualcosa come una «definizione» si palesano subito alcune difficoltà inerenti allo scopo” [*ivi*, 33]. Collegando le difficoltà di definizione alla finalità della ricerca, l'autore sembra rispondere alle critiche che gli erano giunte sulla sostanziale mancanza di una definizione chiara del concetto e quindi sulla mancanza di precisione nell'esplicitazione della tesi centrale. Questo è perfettamente comprensibile se teniamo conto che nell'intenzione dell'autore il “concetto storico” serve come utile strumento per impostare concreti problemi di ricerca [Cavalli 1981]. Nello specifico esso serve a definire il “punto di vista culturale” attraverso il quale accingersi all'analisi del reale. La definizione alla fine della ricerca è perciò formulata e delimitata rispetto all'obiettivo di identificare i tratti essenziali dell'oggetto dal punto di vista dell'interesse della ricerca.

Offro qui due indicazioni testuali che mostrano lo stretto legame tra obiettivo iniziale e risultato finale e che suggeriscono quale fosse la posta in gioco “ultima” del saggio, esplicitata invece nella *Anticritica conclusiva sullo «spirito» del capitalismo*. La prima concerne l'analisi delle massime di Benjamin Franklin come

illustrazione tipica di ciò che va inteso come spirito del capitalismo all'inizio della ricerca. Dopo aver ricordato come Franklin attribuisse ad una rivelazione divina la “scoperta dell’«utilità» della virtù”, Weber sottolinea come questa etica acquisitiva fosse completamente priva di qualsiasi spinta in direzione del “godimento spensierato” [Weber 2002 I, 38], in maniera così contrastante con i “gaudenti senza cuore” [ivi, 186] che però stanno, significativamente, alla fine dell’analisi. La seconda si trova più avanti nell’enucleazione del problema, quando Weber fa riferimento a quegli “epigoni decadenti” del “«tipo ideale» dell’imprenditore capitalistico”, per la cui condotta di vita non necessitano più di presupposti etico-religiosi e che, se interrogati sul “«senso» del loro correre senza posa”, non possono far altro che rispondere, tautologicamente, che gli affari “sono diventati per essi «indispensabili alla vita»” [ivi, 54-55]. Weber fornisce, come inciso all’interno dello studio sulla genesi dello spirito del capitalismo, un’anticipazione della diagnosi che sta in conclusione della ricerca, là dove questo stesso spirito, per esplicita ammissione dell’autore, troverà piena formulazione. Formulazione che sarà però, molto istruttivamente per quanto andiamo proponendo, quella “più adeguata ai punti di vista che qui ci interessano” [ivi, 34]. Il concetto è dunque definito in relazione alla problematica della ricerca. Problematica che, come già Hennis [1991] aveva mostrato, viene esplicitamente dichiarata solo in una delle repliche ai suoi critici, che lo avevano stimolato a chiarire la sua “tesi”:

“... ciò che mi interessava in modo centrale non era l’impulso che il capitalismo aveva ricevuto nella sua espansione, bensì lo sviluppo dell’umanità che derivò dall’incontro di componenti condizionate religiosamente ed economicamente: questo è detto chiaramente a conclusione dei miei saggi” [Weber 2002 I, 302].

L’indagine storica relativa all’impulso che il capitalismo ricevette nella sua espansione non era il motivo centrale che aveva mosso la ricerca ma, se torniamo alle ultime pagine di *EP* come Weber stesso suggerisce di fare, quello studio era stato il mezzo attraverso cui affrontare ciò che lo interessava in modo centrale: cioè lo sviluppo dell’umanità che derivò dalla diffusione dello spirito del capitalismo, quindi non nei termini della razionalizzazione della condotta di vita in generale, ma rispetto allo specifico destino della condotta di vita del tipo umano preso dentro il capitalismo meccanizzato, ormai privato del suo sostegno etico-religioso [Kalberg 1980; Chalcraft – Harrington 2001].

## 2. Capitalismo e “ultimi uomini”

La tematizzazione della problematica fu resa possibile grazie all’approccio genealogico adottato che, svelando una condizione di possibilità dell’emergere dello spirito del capitalismo, permise a Weber di mostrare gli esiti fino al presente di quella condizione di possibilità originaria e, nello specifico, della sua sottrazione: lo svuotamento del contenuto etico-religioso dallo spirito del capitalismo e il mantenimento della forma razionalizzata dell’agire che aveva liberato. Questa articolazione tra la sottrazione del contenuto e il mantenimento della forma permise al capitalismo di dispiegarsi su una base meccanica e universale per mezzo della progressiva razionalizzazione di tutte le sfere di vita.

La visione finale di *EP* rivela altresì il punto di vista culturale che a Weber interessava, e che era legato all’allusione nietzscheana agli ultimi uomini dello Zarathustra che hanno inventato la felicità: “una vogliuzza per il giorno, una vogliuzza per la notte, salva restando la salute” [Nietzsche 2007a, 12]<sup>6</sup>. La lente nietzscheana, così come il tema “marxiano” della forza rivoluzionaria del capitalismo, erano già presenti nella fase precedente la malattia nervosa, come dimostrano le indagini sulle condizioni economiche e sociali dei contadini dell’Est Elba, commissionate prima dal *Verein für Sozialpolitik* (1981 – 1982) e poi dal *Congresso Evangelico Sociale* (1982 – 1983). In quelle indagini Weber ebbe modo di saggiare la portata rivoluzionaria del passaggio dal patriarcato al capitalismo per la vita dei lavoratori agricoli tedeschi [Riesebrödt 1986] e definì la condizione dei contadini e il loro sviluppo nei termini di una “grande questione culturale” [Weber 2005, 154], poiché l’ingresso della logica capitalistica nella costituzione del lavoro (*Arbeitsverfassung*) produceva effetti dirimpenti sulle vite di quegli uomini che erano liberati dalla benevola tirannide del patriarcato rurale solo per essere imprigionati dentro la minacciosa gabbia d’acciaio del capitalismo ur-

---

6. Lo studio della relazione tra Nietzsche e Weber, e dell’eventuale influenza del primo sul secondo, è la storia di una controversia che ha per lungo tempo diviso gli studiosi di Weber. *Cfr.*, tra gli altri, Fleischmann [1964]; Baier [1982]; Turner [1982]; Eden [1983]; Scaff [1989]; Hennis [1991]; Stauth – Turner [1986]; Schroeder [1987]; Owen [1994]; Szakolczai [1998]. *Cfr.* anche i contributi più recenti di Lichtblau [1999], Weiß [2004], Fleury [2005], Treiber [2016].

bano [Scaff 1984, 1989; Riesebrodt 1986]. La specificità del passaggio si rivelava nella natura di servitù volontaria che l'organizzazione del lavoro capitalistico presupponeva e promuoveva. Per Weber, infatti, l'eventuale "brutale dominazione personale" del patriarcato veniva sostituita da "quella dello sfruttamento affaristico" e, però, se alla prima condizione il lavoratore può sottrarsi "attraverso la fuga", alla seconda "può ben difficilmente sottrarsi" [Weber 2005, 138] poiché si concretizza dentro una relazione di lavoro formalmente libero, che sprigiona tutta la forza dell'incentivo psicologico del sentimento di libertà: "[...] i lavoratori hanno conosciuto la libertà, ed è evidente che essi sono sempre più inclini a sacrificare il loro stesso benessere materiale all'oscuro desiderio di essa" [ivi, 155]. Weber arriverà a formulare esplicitamente il tema del capitalismo come destino nella replica alla relazione di Karl Oldenberg "Sulla Germania come Stato industriale" [1897], dove, in maniera solenne, potrà rispondere negativamente alla domanda se sia "possibile impedire questo sviluppo capitalistico per la Germania": "[...] io dico no, non lo si può impedire, è ineluttabile per noi, e solo il binario in cui esso si muove può essere influenzato dal punto di vista economico" [ivi, 162]. Il modo in cui lo sviluppo doveva essere influenzato rivela la prospettiva ispirata a Nietzsche.

Seguiamo dunque l'analisi attraverso la presentazione del 1894, *I lavoratori agricoli tedeschi* che, come afferma lo stesso Weber, si concentra sul "significato delle questioni" [ivi, 95] presenti nel materiale empirico e, cioè, sul significato culturale che egli attribuiva alle trasformazioni delle condizioni economico-sociali dei lavoratori agricoli. Una prima indicazione deriva da due appunti critici nei confronti del materialismo, diretti al tipo di spiegazione che esso fornisce e, indirettamente, alla premessa antropologica che lo guida. Anzitutto, nelle campagne a est dell'Elba la riconosciuta preminenza causale delle condizioni "tecnico-economiche" nella definizione della stratificazione sociale e dell'organizzazione politica doveva essere perlomeno temperata poiché si assisteva in realtà a "un condizionamento reciproco in cui a momenti puramente economici non spetta in alcun modo il ruolo di guida" [ivi, 99]. Inoltre, l'impulso psicologico alla libertà, per quanto risulti nella condizione storica data illusorio negli esiti, non è tuttavia meno reale come motivo umano rispetto alla ricerca del benessere materiale, ed è anzi l'esempio chiaro di come esistano "ideali il cui potere è più

grande degli interessi materiali” [ivi, 102]. L’indicazione chiara di quali siano questi ideali lo rivelano i passi di intonazione nietzscheana del rapporto [Hennis 1991; Scaff 1989]. Weber lega direttamente i mutamenti economico-sociali ai loro effetti sulla condizione spirituale dell’uomo, poiché convinto che fine della politica sociale non è quello di creare “la felicità degli uomini” [Weber 2005, 116] e sviluppare il loro benessere materiale, ma ricercare “ciò che ci appare di maggior valore nell’uomo, la responsabilità verso se stesso, l’impulso profondo verso l’alto, verso i beni spirituali ed etici dell’umanità” [ivi, 117]. Come nella seconda considerazione inattuale il contrasto è tra l’umanità dell’uomo e la felicità dell’animale che “salta intorno, mangia, riposa, digerisce, torna a saltare” [Nietzsche, 2007b, 6], così nell’analisi di Weber i problemi culturali delle trasformazioni economico-sociali non sono legati alla felicità materiale che si può produrre attraverso misure di politica sociale ma alla coltivazione delle più nobili qualità dell’uomo, che niente hanno a che vedere con “la questione della forchetta e del coltello” [Weber 2005, 118].

Sono dunque, per Weber, le qualità umane le caratteristiche culturali a partire dalle quali deve essere saggiato il portato di mutamento dei processi economico-sociali, e non gli ideali eudemonistici o un supposto principio universale di giustizia che impediva di riconoscere la dimensione politica dell’economia, fondata sulla competizione per la sopravvivenza e la potenza della nazione, come affermò in occasione della *Prolusione di Friburgo* [Mommsen 1993]. La posizione nazionalistica, pur se colorata in questa prima fase da connotazioni biologiche che saranno nel Weber “maturo” abbandonate, dipendeva in ultima istanza dalla convinzione che la nazione era l’unica forma di organizzazione umana capace, nel suo tempo, di conservare e promuovere i beni di cultura storicamente prodotti e, di conseguenza, rappresentava l’ordinamento più ampio nel quale l’uomo poteva formare concretamente e liberamente la sua personalità [Beetham 1989; Hennis 1991]. In quell’occasione Weber ribadì che non si deve desiderare di “alimentare il benessere degli uomini, quanto quelle qualità alle quali associamo la sensazione che creino la grandezza umana e la nobiltà della nostra natura”, poiché ciò che davvero interessa è “come *saranno (sein)* gli uomini del futuro”, e non “come si *troveranno (sich befinden)*”. Weber aveva a cuore il destino dell’uomo segnato dall’avanzata inesorabile del capitalismo, ma nei termini della connotazione ‘spi-

rituale', delle "qualità degli uomini [*qualität der Menschen*]" [Weber 1998, 16] che questo sviluppo avrebbe favorito. Già dunque negli anni che precedettero la malattia nervosa Weber intuì che le trasformazioni in atto stavano assumendo carattere di inesorabilità poiché al capitalismo inerivano meccanismi di funzionamento caratterizzati da forza propria, meccanici appunto, in grado di riprodursi secondo una logica autonoma; da ciò derivava una questione decisiva per il futuro della condizione spirituale dell'uomo, il quale rischiava di rimanere intrapolato in questi stessi meccanismi limitativi dello spettro possibile delle qualità autenticamente umane.

In questa prima fase, tuttavia, il tema marxiano della forza destinale del capitalismo che viene filtrato dalla lente interpretativa di ispirazione nietzscheana tradiva un'accentuazione personale dell'interesse di ricerca che poneva tre ordini di problemi. Innanzitutto, spostava la centratura della sua personale visione degli scopi dell'economia politica lontano sia dall'impostazione analitica della scuola austriaca, sia da quella storica della scuola tedesca, che si contendevano in quella fase l'egemonia disciplinare [Schluchter 1988; Tribe 1989; Swedberg 1998]. L'interesse weberiano era inoltre espresso in un modo che era inattuale rispetto al generale accordo sulle premesse delle scienze sociali dell'epoca: occuparsi cioè dell'accrescimento del benessere materiale degli individui e non, invece, studiare le condizioni materiali per diagnosticarne gli effetti spirituali [Hennis, 1991; Mommsen 1993; *cfr.* anche Marra 2002]. Infine, questa opzione conoscitiva, espressa in modo "brutale" [Weber Schnitger 1995: 293], si presentava come un giudizio di valore soggettivo, risultando scientificamente insoddisfacente e finendo per ricadere in un normativismo speculare a quello di matrice marxiana che rischiava di far dipendere i risultati dell'analisi dalle premesse di valore del ricercatore [Szakolczai 1998]. Come con accenti diversi hanno rilevato Schluchter [1996], Brunn [2007] e Aldenhoff-Hübinger [2004], la *Prolusione di Friburgo* rivela il punto di partenza della discussione sui giudizi di valore che verrà elaborata attraverso la nozione di relazione al valore nel saggio sull'oggettività e 'conclusa' con il saggio pubblicato su *Logos*. In questo senso dunque non è possibile seguire Hennis quando afferma che "nelle linee generali la soluzione si può già individuarla chiaramente nella prolusione di Friburgo" [Hennis 1991, 157]; tuttavia bisogna riconoscere che la soluzione metodologica sia nata in relazione alla

problematica concreta del *Menschentum*, che lo stesso Hennis ha mostrato essere presente fin dalle ricerche sui lavoratori agricoli.

La questione di Weber era dunque quella di trasformare la problematica personale in un oggetto di ricerca empirica la cui trattazione fosse al contempo scientificamente legittima e culturalmente significativa, così come avrebbe fatto relativamente alla diagnosi del disincantamento del mondo nella seconda fase della sua produzione [Roth – Schluchter 1979; Turner 1992]. Weber, non a caso, inaugura la ripresa dell'attività scientifica proprio con i saggi metodologici e con *EP*.

### 3. *Scienza di realtà e approccio genealogico*

La riflessione metodologica di Weber si sviluppa dentro al dibattito sul metodo, e in particolare in riferimento allo “stato di crisi che dominava allora nel campo delle discipline verso le quali erano orientati i suoi interessi scientifici” [Cavalli A. 1981, 28]. Questa interpretazione della riflessione metodologica weberiana [Rossi 1956; Tenbruck 1959; Käsler 2004, Bruun 2007] corrisponde alla sua lettera, e rimane valida anche qualora si ritenga sia possibile rinvenire, al di là dell'intenzione esplicita dell'autore, una sistematica *Wissenschaftslehre* [Schelting, 1934; Henrich 1952; Parsons 1967; Ringer 1997]. Non è certo qui possibile soffermarsi sulla caratterizzazione della metodologia weberiana, rispetto alla quale esiste una sterminata letteratura specialistica e che si può considerare, per quanto riguarda le derivazioni concettuali, ormai acquisita nelle sue linee generali, seppur con interpretazioni divergenti rispetto a punti specifici, anche dirimenti dal punto di vista della critica<sup>7</sup>. Ciò che ci si propone qui, limitatamente, è sviluppare in un senso specifico l'indicazione avanzata da Schluchter [MWG I/9] riguardo alla corrispondenza tra indagine in *EP* e riflessione metodologica ne

---

7. Riguardo l'influenza di Rickert *cf.*, tra gli altri, Schelting [1934], Burger [1976], Brunn [2007] e Oakes [1988]. Sul debito nei confronti di Von Kries *cf.*: Wagner – Zipprian [1986] e Heidelberger [2015]. Massimilla [2010] ha prodotto di recente una poderosa analisi della relazione di Weber con von Kries e Rickert. Sull'influenza di Eduard Meyer *cf.*: Tenbruck [1988].

*L'«oggettività»*. L'intento è di mostrare come la diagnosi finale di *EP* sia esito coerente dall'impostazione metodologica sviluppata in *L'«oggettività»*.

Il saggio fu pubblicato nel 1904 nel primo fascicolo della nuova serie dell'*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* e rappresenta il primo articolo di Weber come co-editore della rivista, ruolo che condivideva con Edgar Jaffé e Werner Sombart. Weber espone la sua prospettiva sul metodo e le finalità delle scienze storico-sociali partendo dalla rivisitazione degli obiettivi originari della rivista, identificati nel duplice tentativo di contribuire alla conoscenza dei “fatti della vita sociale” e alla “formazione del giudizio sui problemi pratici” [Weber 2001, 150]. Come evidente, le due questioni corrispondono alla duplice necessità di mirare sia all'oggettività scientifica sia alla significatività della ricerca o, detto in altri termini, di giungere ad una conoscenza al contempo personalmente significativa e oggettivamente valida.

La soluzione si articola rispondendo a due quesiti specifici: 1) “quale è la validità dei giudizi di valore?” e 2) “in quale senso vi sono in generale «verità oggettivamente valide»?” [*Ibidem*]. Per quanto riguarda il primo, Weber afferma che si deve respingere l'impostazione secondo cui è possibile, per una scienza empirica, derivare dalla sua conoscenza “ricette per l'azione pratica”. Da ciò non ne consegue che “i giudizi di valore [...] siano sottratti alla discussione scientifica in generale” [*ivi*, 151], poiché, come noto, si possono individuare tre tipi di considerazione scientifica dei giudizi di valore: 1) l'appropriatezza dei mezzi rispetto allo scopo, 2) le conseguenze che deriverebbero dall'utilizzo dei mezzi appropriati e dal raggiungimento dello scopo, 3) il chiarimento logico delle idee che stanno a fondamento dei giudizi di valore e degli scopi ad essi inerenti. La trattazione scientifica del giudizio di valore è per Weber limitata alla possibilità di mostrare il significato del valore, e non potrà mai dimostrarne la validità, ossia non sarà mai in grado di pervenire empiricamente alla dimostrazione della verità o della falsità di un giudizio di valore. Questo compito è o un affare di fede, oppure un “compito della considerazione speculativa” [*ivi*, 154]. Eppure Weber evidenzia come, a monte dell'analisi sui problemi pratici della politica economica, vi siano “scopi assunti come di per sé evidenti” [*Ibidem*]. Esiste generale accordo, per esempio, sulla necessità che la conoscenza empirica sia volta al miglioramento delle condizioni della classe operaia attraverso misure di politica sociale. Non è tuttavia

possibile considerare la discussione sull'opportunità pratica della loro realizzazione – sul giudizio del loro valore – come una mera discussione tecnica volta a evidenziare i mezzi adatti a conseguirli e le conseguenze che dall'uso di questi mezzi e dai risultati conseguiti ne scaturirebbero. Si compirebbe il grave errore di scambiare “l'apparenza dell'evidenza con la verità” [*ivi*, 155], poiché questi problemi di natura concreta sono posti appunto da valori ideali, il cui giudizio positivo può certo essere dato per scontato qualora vi sia un sufficiente, poiché generalizzato, accordo, ma non potrà mai pretendere di fondare il suo statuto di verità sulla base di asserzioni scientifiche derivate dal materiale empirico. Per la discussione e valutazione del loro valore, si entra, infatti, nel campo delle “intuizioni del mondo” e “nella regione delle questioni culturali di portata generale” [*Ibidem*]. La questione è perciò posta nei termini della necessità del superamento della visione dell'economia politica come “«scienza etica» su base empirica” [*ivi*, 151] – obiettivo polemico fin dai tempi della prolusione del 1895 [Schluchter 1996] – che cioè fondava la validità oggettiva dei giudizi di valore sulla base di una “specifica «concezione economica del mondo»” [*Ibidem*]. Si scambiava appunto “l'apparenza dell'evidenza” – cioè la generale concordia nell'identificare il fine ultimo della politica economica e sociale nell’“accrescimento della «ricchezza» dei cittadini” [*ivi*, 183]; – con la verità. E se una generale concordia non trasforma un punto di vista valoriale in una verità scientificamente accertata, l'inattualità di un punto di vista valoriale, come era quello weberiano relativo alle qualità spirituali dell'uomo, non lo estromette dall'arco dei punti di vista possibili che guidano l'interesse dello scienziato, poiché “il semplice riconoscimento dell'esistenza di un problema scientifico sta in un'unione personale con il volere di uomini viventi” [*ivi*, 160].

Non appena, infatti, Weber passa alla trattazione della seconda questione, relativa al significato dell'oggettività nel campo delle scienze empiriche, lega subito l'identificazione degli oggetti della conoscenza scientifica alla significatività culturale (*Kulturbedeutung*) che essi rivestono per gli uomini e mostra come l'identificazione di un fenomeno economico-sociale non derivi da qualità intrinseche a quel fenomeno, che gli ineriscono “«oggettivamente»”, ma dall’“orientamento del nostro interesse conoscitivo” [*ivi*, 162]. Passa dunque attraverso il significato culturale che ad esso si assegna: “non c'è nessuna analisi scientifica assolutamente-

te «oggettiva» della vita culturale», indipendente “da punti di vista specifici e «unilaterali»” [ivi, 170]. Quando Weber introduce la definizione della scienza sociale come “scienza di realtà” specifica che essa è interessata ad analizzare questa “realtà” “nella sua specificità”, per comprendere “la connessione e il significato culturale dei suoi fenomeni particolari nella loro configurazione presente” [ibidem]. Questa significatività del fenomeno dipende dalla prospettiva conoscitiva del ricercatore che seleziona, tra l’infinità del materiale, ciò che è per lui dotato di valore. Gli “elementi della realtà” diventano “significativi” quando li poniamo “in relazione con idee di valore [ivi, 174]. Ed è perciò la relazione al valore che permette di identificare ciò che è per noi dotato di significatività culturale. Non si tratta però di una preselezione del ricercatore che dichiara a monte la sua posizione di fede o di preferenza e non è poi toccato dalla ricerca rispetto alle sue premesse di valore; si tratta invece di una problematizzazione del valore guida del ricercatore, che viene chiarito attraverso la ricerca. La relazione al valore che seleziona il materiale non è altro che l’interesse ad indagare qualcosa che emerge come problematico, e che è perciò meritevole di essere conosciuto [Bruun 2001]. L’oggetto di indagine viene dunque inquadrato concettualmente attraverso una accentuazione univoca, cioè ideal-tipica, dei suoi tratti importanti dal punto di vista del problema del ricercatore e viene analizzato seguendo un metodo che assicura l’oggettività dei risultati, fornendo infine il materiale per l’identificazione del significato culturale di ciò che in quel problema è in gioco e per la valutazione, che è sempre soggettiva poiché attiene alla sfera di ciò che viene voluto.

L’esito fu il recupero, nelle scienze fondate sul *nacherlebendes Verstehen* – comprendere rivivendo – della dimensione causale, nei termini però di una spiegazione “condizionale” [Rossi 1956] che identificava, appunto, le «condizioni di possibilità», i motivi – interni ed esterni –, della genesi del presente nel suo “essere divenuto così-e-non-altrimenti” [Weber 2001, 170]. Come rileva Bruun, il concetto di significatività “spesso sembra fare riferimento non solo all’interesse intrinseco che un fenomeno può possedere, ma anche ai suoi effetti causali, alle sue *conseguenze*” [Bruun 2007: 217]. Più precisamente, riguardo alla significatività del tipo-ideale dello “spirito” del capitalismo, si può affermare che la sua significatività culturale per Weber corrispondesse alle sue conseguenze, come mostra la definizione di spirito del capitalismo come concetto genetico. Se letti alla luce

della problematica fondamentale espressa in conclusione di EP, i due elementi che definiscono l'impostazione della scienza sociale weberiana come scienza di realtà rivelano un approccio genealogico alla spiegazione, poiché l'analisi storico-genetica che si lega alla significatività culturale per il presente, riconducibile direttamente allo statuto logico delle scienze della cultura e al *Methodenstreit*, esprime indirettamente un orizzonte problematico che non è direttamente rintracciabile in quel dibattito, poiché si lega alla specifica problematica antropologico-filosofica che avvicinava Weber a Marx e a Nietzsche e lo allontanava da Kant. Questo fu d'altronde rilevato sia da Landshut, che identificò la finalità della sociologia di Weber nella volontà di “comprendere la specifica connessione delle motivazioni che determinò il destino del suo tempo” [Landshut 2009, 204, n. 90], sia da Löwith, per il quale la scienza di realtà weberiana era una “storia contemporanea” finalizzata a “spiegarsi il modo in cui *noi oggi* siamo così come siamo diventati” [Löwith 1994, 14]<sup>8</sup>. Non si tratta dunque qui di suggerire né una dipendenza logica né una dipendenza genetica [Oakes 1988] della metodologia weberiana dalla genealogia nietzscheana, si tratta invero di mostrare che il metodo storico-genetico weberiano sviluppato sul terreno del dibattito sul metodo, e in questo senso non nietzscheano [Fleury 2005, Brunn 2007; Stauth – Turner 1986] era genealogicamente orientato, e in questo senso nietzscheano, poiché derivava dalla necessità specifica di affrontare la problematica riguardante la *genesì* e la *valutazione* del tipo umano del capitalismo avanzato e il suo destino spirituale dentro gli ordinamenti disincantati e personalizzanti della modernità [Weiß 1993; Puekert 1993; Stauth – Turner 1986; Hennis 1991]. In questo modo credo si possa ritenere che la chiusura di EP acquisisca un senso che completa la ricerca specifica, e non invece che si giustapponga alla seconda in maniera estemporanea. Detto in altri termini, se è vero che non esistono per Weber questioni metodologiche indipendenti da concreti problemi di ricerca, e la conclusione di EP presenta, in una concatenazione che non si può ignorare, la presentazione del risultato della ricerca concreta e la predizione del probabile esito che logicamente

---

8. Similmente, ma senza trarre tutte le conseguenze dal riconoscimento genealogico della loro definizione del tipo-ideale genetico *cfr.* Turner e Factor [1994, 155]: “The genetic ideal-type of The Protestant Ethic is, under the circumstances, the best solution possible to the practical need to make sense of how we became what we are as cultural ‘modern capitalists’”.

sarebbe dipeso da ciò che la ricerca aveva mostrato, allora è possibile suggerire che il tema della ricerca di Weber riguardante la genesi dello spirito del capitalismo si inscrivesse nell'ambito della problematica fondamentale concernente gli esiti sul tipo umano di quello sviluppo, nel presente e nell'immediato futuro. L'approccio metodologico doveva perciò essere adeguato ad affrontare la sostanza del problema. Dire che l'interesse di Weber concerneva il ruolo della spiegazione nelle scienze della cultura e il loro statuto, senza aggiungere che la risoluzione di quei problemi era necessaria per Weber soltanto per affrontare adeguatamente i concreti oggetti di ricerca, impedisce di cogliere le tracce della problematica nel saggio sull'oggettività e, di conseguenza, legittimamente ingorare i passaggi finali di *EP* come eccentrici.

Sotto questa luce, l'analisi storico-genetica riguardante la spiegazione del fenomeno scelto come problema conoscitivo, derivante dalla relazione al valore del ricercatore appare genealogicamente orientata. È necessario, infatti, "seguire nella loro genesi le caratteristiche individuali specifiche, significative per il presente" [Weber 2001, 174], della configurazione oggetto di analisi e procedere alla "chiarificazione del fondamento e del tipo di questa significatività" [*Ibidem*]. Si deve da ultimo cercare di avanzare una "predizione di possibili costellazioni nel futuro" [*Ibidem*]. Subito dopo l'elencazione delle caratteristiche specifiche del metodo sviluppato, Weber propone un'esemplificazione concreta che dimostra come questo sia esattamente il metodo applicato nella sua ricerca sullo spirito del capitalismo. In particolare, i tre elementi del metodo messi in evidenza assumono nell'esempio la gerarchia effettiva che assumono nella ricerca sostanziale: la finalità è la conoscenza del significato del presente, che può essere stabilita solo attraverso l'analisi della genesi del fenomeno e dei suoi effetti durevoli, attraverso i quali seguirà la valutazione che questo significato riveste per le qualità umane e per il loro sviluppo:

"Il significato culturale di un fenomeno, per esempio quello dello scambio in un'economia monetaria, può consistere nel fatto che esso si presenta come fenomeno di massa, in quanto costituisce un elemento fondamentale della vita culturale odierna. *E tuttavia è proprio il fatto storico che esso assolve questa funzione ciò che deve essere reso comprensibile* nel suo significato culturale, e spiegato causalmente nella sua origine storica. L'indagine dell'essenza dello scambio in generale

e della tecnica della circolazione di mercato è un lavoro preliminare – invero molto importante e indispensabile! Ma non soltanto non si è risposto così alla *questione concernente il modo in cui storicamente lo scambio è pervenuto alla sua fondamentale importanza odierna; ma soprattutto – ciò che in ultima analisi ci interessa – il significato culturale dell’economia monetaria, in virtù del quale soltanto ci interessiamo di quella descrizione della tecnica della circolazione monetaria, e in virtù del quale soltanto c’è oggi una scienza che studia tale tecnica*” [ivi, 175].

Che questo significato culturale, per Weber, fosse connesso alla valutazione del tipo umano che gli ordinamenti sociali hanno la maggiore probabilità di far divenire predominante è chiaro dai risultati presentati al termine di *EP* nella profezia antiprofetica, che mostra i risultati nel presente di quella genesi e la predizione di possibili costellazioni future sul destino dell’ultimo uomo dentro il capitalismo vittorioso che si fonda su una base meccanica. Esso è altresì esplicitato nel saggio *Il senso della «avalutatività»*, dove affermava che ogni ordinamento sociale deve “essere sempre esaminato in riferimento al tipo umano” (*menschlichen Typus*) a cui esso “offre le migliori possibilità per diventare predominante”. Questa prospettiva era necessaria per rendere ogni analisi empirica “realmente esaustiva” e per fornire “la base di fatto necessaria per una valutazione” che, ai suoi occhi, non poteva che essere “consapevolmente soggettiva”. Non a caso l’autore, nella prima versione del 1913, stesa per la discussione del *Verein* sui giudizi di valore, affermava che questa problematica era ciò che “*voleva a suo tempo esprimere, in forma sicuramente per molti versi immatura, la mia prolusione accademica*” [Weber 2001, 574].

Attraverso il metodo storico-genetico che rivela un approccio genealogico al presente Weber aveva potuto inquadrare e affrontare in maniera scientificamente legittima e culturalmente significativa – dunque in maniera più “matura” e in questo senso allontanandosi in un punto decisivo da Nietzsche – la sua problematica. Egli aveva connesso il riferimento al valore ideale che animava il suo petto – “non come si *troveranno* gli uomini del futuro, bensì come *saranno*” [Weber 1998, 16] con la ricerca oggettiva [comprendere “i motivi del suo essere divenuto così-e-non altrimenti” [Weber 2001, 170] –, al fine di guadagnare materiale per una valutazione consapevolmente soggettiva – “Allora certo per gli «ultimi uomi-

---

9. Corsivi miei.

ni» di questo sviluppo culturale potrebbe diventare verità il principio: «specialisti senza spirito, gaudenti senza cuore – questo nulla si immagina di essere salito ad un grado non mai prima raggiunto di umanità» [Weber 2002 I, 185-186].

*Conclusione: una modalità dell'interrogazione per la sociologia contemporanea*

La problematica weberiana era dunque quella della relazione di adeguatezza tra tipo umano e ordinamento sociale che, nello specifico di Weber, e forse anche del nostro tempo, concerne il destino spirituale dell'uomo sotto il capitalismo meccanizzato, stretto tra le “fredde mani cadaveriche” [Weber 2002 II: 340] dell'irrazionalità della razionalità moderna e della burocrazia che reifica le relazioni sociali [Mommsen 1974]<sup>10</sup>. La razionalità formale del capitalismo avanzato, infatti, spersonalizza le relazioni, sottraendone il carattere etico che, come Weber sottolinea, è presente in “ogni relazione puramente personale da uomo a uomo – qualunque essa sia, inclusa la più completa riduzione in schiavitù – [...] poiché la sua conformazione dipende dalla volontà individuale dei partecipanti” [Weber 2006, 283; *cf.* anche Hennis 1991]. Weber era giunto a questa diagnosi attraverso un approccio genealogico centrato sulle condizioni di possibilità dell'emergere dello spirito del capitalismo, che gli permise di identificare, per via negativa – di sottrazione –, i suoi effetti sul presente.

Ancora verso la fine della sua vita la preoccupazione weberiana è testimoniata dalla due conferenze monacensi, che tematizzano cosa in concreto fosse in gioco

---

10. Che nell'analisi weberiana fosse tematizzato il problema per il quale alla razionalità formale del capitalismo meccanizzato si accompagnasse una irrazionalità sostanziale era ben chiaro a molta della prima ricezione italiana [Ferrarotti 1965; Cavalli 1968; Calabrò 1970; Izzo 1970, Toscano 1975]. Questa, tuttavia, in linea con l'interpretazione francofortese [Marcuse 1967], non riconosceva che questa irrazionalità era, per Weber, l'esito finale del processo di erosione interna della razionalizzazione che termina nel disincantamento del mondo [Silla 2016]. L'irrazionalità della razionalità formale non era il prodotto del capitalismo che è, semmai, il frutto maturo del “concatenamento di circostanze” [Weber 2002 I, 5] che viene inquadrato nella *Vorbemerkung* alla *Sociologia della religione* nei termini di una problematizzazione (*Fragestellung*) ed è testimoniato dall'ingresso del tema del disincantamento del mondo nella seconda versione di *EP* [MWG I/18, 280, 320, 398, 403].

nel destino spirituale dell'uomo "specialista senza spirito", "gaudente senza cuore" come tipo umano dominante nel mondo disincantato guidato dalla razionalità formale del capitalismo meccanizzato: la possibilità della formazione di una personalità matura e di una conseguente condotta di vita (*Lebensführung*) significativa in relazione a valori ultimi [Weber 2004]. Nuovamente, con buona pace di chi ha voluto vedere due Weber, la preoccupazione espressa nelle conferenze richiama riflessioni che attraversano come un filo rosso tutta la sua produzione. Come già chiariva nel 1906 nel saggio 'metodologico' *Roscher e Knies*: "Quanto più «libero» è l'«agire», cioè quanto meno esso ha il carattere dell'«accadere naturale», tanto più entra in gioco alla fine quel concetto di «personalità», che trova la propria natura nella costanza dei suoi rapporti interni con determinati «valori» e significati ultimi della vita i quali si traducono in scopi e trasformano così l'agire in un agire razionale di carattere teleologico" [Weber 2001, 124-125].

In che misura e in che modo dentro gli ordinamenti sociali – e nello specifico dentro gli ordinamenti sociali disincantati e spersonalizzanti del capitalismo e delle entità burocratiche sovranazionali, che con il primo stanno forse in una relazione di corrispondenza – è possibile formare una personalità matura e condurre significativamente la propria vita rispetto a ideali e valori ultimi era la preoccupazione concreta di Weber, rispetto alla quale sviluppò la sua specifica modalità dell'interrogazione sociologica che articola la problematica della relazione di adeguatezza tra ordinamenti sociali e tipi umani e l'approccio genealogico che indaga le condizioni di possibilità dell'emergere nel passato dei fenomeni importanti per il presente. Alla luce del perdurare delle cause profonde che animavano la preoccupazione di Weber sulle condizioni dell'esercizio della libertà umana nella formazione di una personalità matura e di una condotta di vita significativa, ritengo possa essere compito non solo possibile ma anche attuale per l'analisi sociologica contemporanea esercitare una simile modalità dell'interrogazione.

*Riferimenti bibliografici*

ALBERT, G. – BIENFAIT, A. – SIGMUND, S. – WENDT, C.

2003, *Das Weber-Paradigma: Studien zur Weiterentwicklung von Max Webers Forschungsprogramm*, Tübingen: Mohr Siebeck.

ALDENHOFF-HÜBINGER, R.

2004, “Max Weber’s inaugural address of 1895 in the context of the contemporary debates in political economy”, *Max Weber Studies*, Vol. 4, N. 2, pp. 143-156.

ARON, R.

1967, *Les étapes de la pensée sociologique*, Paris: Gallimard.

BAIER, H.

1981, “Die Gesellschaft – ein langer Schatten des toten Gottes: Friedrich Nietzsche und die Entstehung der Soziologie aus dem Geist der *décadence*”, *Nietzsche-Studien*, Vol. 10, n. 1, pp. 6 – 22.

BEETHAM, D.

1989, *La Teoria politica di Max Weber*, tr. it., Bologna: Il Mulino (ed. or. 1974).

BENDIX, R.

1960, *Max Weber: an intellectual portrait*, Garden City, N.Y.: Doubleday.

BIANCO, A.

2006, “Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus di Max Weber. Due nuove traduzioni e alcuni contributi recenti a un dibattito aperto”, *Quaderni di sociologia*, vol. 41, pp. 175-189.

BRUNN, H.H.

2001, “Weber on Rickert: from value relation to ideal type”, *Max Weber Studies*, 1, pp. 138-60.

2007, *Science, values, and politics in Max Weber’s methodology*, Aldershot, Hants, England; Burlington, VT: Ashgate.

BURGER, T.

1976, *Max Weber's theory of concept formation: history, laws, and ideal types*, Durham: Duke University Press.

CALABRÒ, G.

1970, *La società «fuori tutela»*, Napoli: Guida Editori.

CAVALLI, A.

1981, “La funzione dei tipi ideali e il rapporto tra conoscenza storica e sociologia”, in P. Rossi (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino.

CAVALLI, L.

1968, *Max Weber: religione e società*, Bologna: Il Mulino.

CHALCRAFT, D.

2008, “Why Hermeneutics, the Text[s] and the Biography of the Work Matter in Max Weber Studies” in Chalcraft et al., *Max Weber matters: interweaving past and present*, Farnham –Burlington, Ashgate, pp 17-40.

CHALCRAFT, D. – HARRINGTON A.

2001, *The Protestant ethic debate: Max Weber's replies to his critics, 1907-1910*, Liverpool: Liverpool University Press.

EDEN, R.

1983, *Political leadership and nihilism. a study of Weber and Nietzsche*, Tampa, University Press of Florida.

FERRAROTTI, F.

1965, *Max Weber e il destino della ragione*, Bari: Laterza.

FLEURY, L.

2005, “Max Weber sur les traces de Nietzsche?”, *Revue française de sociologie*, Vol. 46, pp. 807 – 839.

FLEISCHMANN, E.

1964, “De Weber a Nietzsche”, *Archives Européennes de Sociologie*, 5, pp. 190-238.

GHOSH, P.

2008, *A historian reads Max Weber: essays on the Protestant Ethic*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.

GROSSEIN, J.P.

2002, “À propos d’une nouvelle traduction de L’Éthique protestante et l’esprit du capitalisme”, *Revue française de sociologie*, Vol. 4, N. 4, pp. 653-671.

HABERMAS, J.

1986, *Teoria dell’agire comunicativo*, 2 voll., tr. it., Bologna: Il Mulino (ed. or. 1981).

HEIDELBERGER, M.

2015, “From Mill via von Kries to Max Weber: causality, explanation, and understanding”, *Max Weber Studies*, Vol. 15, N. 1, pp. 13 – 45

HENRICH, D.

1956, *Die Einheit der Wissenschaftslehre Max Webers*, Tübingen: Mohr.

HENNIS, W.

1991, *Il problema Max Weber*, tr. it., Laterza: Roma-Bari (ed. or. 1987).

1996, *Max Webers Wissenschaft vom Menschen: neue Studien zur Biographie des Werks*, Tübingen: J.C.B. Mohr.

IZZO, A.

1970, *Storia del pensiero sociologico II. I classici*, Bologna: Il Mulino.

LASH, S. – WHIMSTER, S. (eds.)

1987, *Max Weber, rationality and modernity*, London-Boston: Allen & Unwin.

LICHTBLAU, K.

1988, *Gesellschaftliche Rationalität und individuelle Freiheit. Georg Simmel und Max Weber im Vergleich*, Hagen: Fernuniversität.

1994, “Kausalität oder Wechselwirkung? Max Weber und Georg Simmel im Vergleich”, In G. Wagner – H. Zipprian (hrsg.), *Max Webers Wissenschaftslehre. Interpretation und Kritik*, Frankfurt am Main, pp. 527-562.

1999, “Max Webers Nietzsche-Rezeption in werkgeschichtlicher Betrachtung”, in W. Mommsen – W. Schwentker (hrsg.), *Max Weber und das moderne Japan*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 499-518.

LÖWITH, K.

1994, *Marx, Weber, Schmitt*, tr. it., Roma – Bari: Laterza (ed. or. 1932).

KALBERG, S.

1980, “Max Weber’s Types of rationality: cornerstones for the analysis of rationalization processes in history”, *The American Journal of Sociology*, V. 85, N. 5, pp. 1145-1179.

KÄSLER, D.

1979, *Einführung in das Studium Max Webers*, München: Beck.

2004, *Max Weber*, tr. it., Il Mulino: Bologna (ed. or. 1995)

MARCUSE, H.

1967, “Industrializzazione e capitalismo”, in O. Stammer, *Max Weber e la sociologia oggi*, tr.it., Milano: Jaca Books, pp. 199-225.

MARRA, R.

2002, *Capitalismo e anticapitalismo in Max Weber*, Bologna: Il Mulino

MASSIMILLA, E.

2010, *Tre studi su Weber: fra Rickert e von Kries*, Napoli: Liguori.

MOMMSEN, W.J.

1974, *The age of bureaucracy: perspectives on the political sociology of Max Weber*, Oxford: Blackwell.

MOMMSEN, W.J.

1993, *Max Weber e la politica tedesca: 1890-1920*, tr. it., Bologna: Il Mulino.

MOMMSEN W.J.

2000, "Max Weber's 'Grand sociology': the origins and composition of *Wirtschaft und Gesellschaft: Soziologie*", *History and Theory*, Vol. 39, No. 3, pp. 364-383.

MÛLLER, H.-P.

2007, *Max Weber. Eine Einführung in sein Werk*, Köln/Weimar/Wien: Böhlau Verlag.

2016, "La condotta della vita [*Lebensführung*]: da Goethe a Max Weber", in Special issue on "Max Weber our Contemporary: 1864-2014", [a cura di C. Silla], in *Studi di sociologia*, 1, pp. 17-32.

NIETZSCHE, F.

2007a, *Così parlò Zarathustra*, tr. it., Milano: Adelphi.

2007b, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, tr. it., Milano: Adelphi.

OAKES, G.

1988, *Weber and Rickert: concept formation in the cultural sciences*, Cambridge, Mass.: MIT Press.

ORIHARA, H.

2003, "From 'a torso with a wrong head' to 'Five disjointed body-parts without a head': a critique of the editorial policy for «Max Weber Gesamtausgabe» I/22, *Max Weber Studies*, Vol. 3, No. 2, pp. 133-168.

OWEN, D.

1994, *Maturity and modernity: Nietzsche, Weber, Foucault, and the ambivalence of reason*, London-New York: Routledge.

PARSONS, T.

1967, "Relazione ai valori e oggettività nelle scienze sociali", in O. Stammer, *Max Weber e la sociologia oggi*, Jaca Books: Milano, pp. 55-86.

PUEKERT, D.

1993, Gli «ultimi uomini», in H. Treiber, *Per leggere Max Weber*, CEDAM: Padova, pp. 328-353.

RIESEBRODT, M.

1986, “From patriarchy to capitalism: the theoretical context of Max Weber’s agrarian studies (1892–93)”, *Economy and Society*, 15[4], pp. 476-502.

RINGER, F.

1997, *Max Weber’s methodology: the unification of the cultural and social sciences*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

ROSSI, P.

1956, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Einaudi, Torino.

ROTH, G. – SCHLUCHTER, W.

1979, *Max Weber’s vision of history: ethics and methods*, Berkeley: University of California Press.

SCAFF, L.

1984, “Weber before Weberian sociology”, *The British Journal of Sociology*, 35[2], pp. 190-215.

1989, *Fleeing the iron cage: culture, politics, and modernity in the thought of Max Weber*, Berkeley: University of California Press.

2014, *Weber and the weberians*, Basingstoke Hampshire UK: Palgrave Macmillan.

2016, “Oltre il sacro testo: il «problema» Weber e le prospettive del pensiero weberiano”, in Special issue on “Max Weber our Contemporary: 1864-2014”, [a cura di C. Silla], in *Studi di sociologia*, 1, pp. 49-64.

SCHELTING, A.

1934, *Max Webers Wissenschaftslehre*, Tübingen: Mohr.

SCHLUCHTER, W.

1987, *Lo sviluppo del razionalismo occidentale: un'analisi della storia sociale di Max Weber*, tr. it., Bologna: Il Mulino.

1988, *Religion und Lebensführung*, 2 voll., Frankfurt am Main: Suhrkamp.

1989, *Rationalism, religion, and domination: a Weberian perspective*, Berkeley: University of California Press.

1996, *Paradoxes of modernity: culture and conduct in the theory of Max Weber*, Stanford: Stanford University Press.

SCHMOLLER, G.

1904, *Lineamenti di economia nazionale generale*, tr. it., Torino: UTET (ed. or. 1900).

SCHROEDER R.

1987, "Nietzsche and Weber: two "prophets" of the modern world", in S. Lash – S. Whimster [eds.], *Max Weber, rationality and modernity*, London, Allen & Unwin, pp. 207-221.

SILLA, C.

2016, "La sociologia weberiana e l'Europa: alcune considerazioni prospettiche attraverso l'analisi della prima ricezione italiana", in Special issue on "Max Weber our Contemporary: 1864-2014", (a cura di C. Silla), in *Studi di Sociologia*, 1, pp. 65-83.

STAUTH G.

1992, "Nietzsche, Weber, and the affirmative sociology of culture", *European Journal of sociology*, Vol. 33, n. 2, pp. 219-247.

STAUTH, G. – TURNER, B. S.

1986, "Nietzsche in Weber oder die Geburt des modernen Genius' im professionellen Menschen", *Zeitschrift für Soziologie*, Vol. 15, No. 2, pp. 81-94.

SWEDBERG, R.

1998, *Max Weber and the idea of economic sociology*, Princeton: Princeton University Press.

SZAKOLCZAI, A.

1998, *Max Weber and Michel Foucault: Parallel Life-works*, London-New York: Routledge.

2016, “Il carattere distintivo dell’Occidente: Max Weber dalla modernità all’antichità”, in Special issue on “Max Weber our Contemporary: 1864-2014”, (a cura di C. Silla), in *Studi di Sociologia*, 1, pp. 33-48.

TENBRUCK, F.

1999a, “Die Genesis der Methodologie Max Webers” [1959], in F. Tenbruck, *Das Werk Max Webers. Gesammelte Aufsätze zu Max Weber*, Tübingen: J.C.B. Mohr, pp. 1-58.

1999b, “Das Werk Max Webers” [1975], in F. Tenbruck, *Ivi*, pp. 59-98.

1999c, “Max Weber und Eduard Meyer.” [1988], in F. Tenbruck, *Ivi*, pp. 176-218.

TOSCANO, M.A.

1975, *Evoluzione e crisi del mondo normativo: Durkehim e Weber*, Roma-Bari: Laterza.

TRIBE, K. [ed.]

1989, *Reading Max Weber*, London-New York: Routledge.

TRIEBER, H.

2016, “Max Weber as reader of Nietzsche: remarks on a German discussion”, in I. Bryan et al. [eds.], *The foundation of the juridico-political: concept formation in Hans Kelsen and Max Weber*, Abingdon, Oxon, New York: Routledge.

TROELTSCH, E.

1987, “Die Kulturbedeutung des Calvinismus” [1910], in M. Weber, *Die protestantische Ethik II. Kritiken und Antikritiken*, Gütersloh: Gerd Mohn.

TURNER, B.

1982, “Nietzsche, Weber and the devaluation of politics: the problem of state legitimacy”, *Sociological review*, Vol. 30, n. 3, pp. 367-391.

1992, *Max Weber: from history to modernity*, London – New York: Routledge.

TURNER, S. – FACTOR, R.

1994, *Max Weber: the lawyer as social thinker*, London – New York: Routledge

WAGNER, G. – ZIPPRIAN, H

1986, “The problem of reference in Max Weber’s theory of causal explanation”, *Human Studies*, Vol. 9, No. 1, pp. 21-42

WEBER, M.

1930, *The Protestant ethic and the spirit of capitalism*, London: G. Allen & Unwin.

1946, *From Max Weber: essays in sociology*, New York, Oxford University Press.

1981, *Storia economica e sociale dell’antichità*, tr. it., Milano: Editori Riuniti.

1998, *Scritti politici*, tr. it., Roma: Donzelli.

2001, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, tr. it., Torino: Edizioni di Comunità.

2002, *Sociologia della religione*, 4 voll., tr. it. Torino: Edizioni di Comunità.

2004, *La scienza come professione. La politica come professione*, tr. it., Torino: Einaudi

2005, *Dalla terra alla fabbrica. Scritti sui lavoratori agricoli e lo Stato nazionale [1892-1897]*, tr. it., Roma-Bari: Laterza.

2005a, *Economia e società. Comunità*, tr. it., Donzelli, Roma.

2006, *Economia e società. Comunità religiose*, tr. it., Roma: Donzelli.

2015, *Lezioni di teoria economica. Grundriß 1898*, tr. it., Soveria Mannelli: Rubbettino.

2016, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, Weisbaden: Springer.

WEBER SCHNITGER, M.

1995, *Max Weber. Una biografia*, tr. it., Bologna: Il Mulino.

WEISS, J.

1975, *Max Webers Grundlegung der Soziologie: eine Einführung*, München: Verlag.

1989 [ed.], *Max Weber heute. Erträge und Probleme der Forschung*, Frankfurt: Suhrkamp.

1993, “Max Weber: il disincanto del mondo” [1981], in H. Treiber, *Per leggere Max Weber*, CEDAM: Padova, pp. 16-65.

WHIMSTER, S.

2016, “Value commitment and intervention in a disordered world”, in Special issue on “Max Weber our Contemporary: 1864-2014”, [a cura di C. Silla], *Studi di sociologia*, 1, pp. 9-16.